

La capacità di lasciare andare

Prendiamo spunto e copiamo parte di un articolo di Jacopo Boschini.

Attenzione: state per leggere una quantità vergognosa di spoiler. Perciò, se proprio proprio volete continuare, sappiate che declino ogni responsabilità per la frustrazione e la rabbia che potreste provare nel corso dei prossimi 2 minuti. Detto questo. Che si incominci.

Gandalf vede in Frodo ciò che aveva già visto in Bilbo Baggins: un immenso coraggio in un minuscolo uomo (ok, in un Hobbit, lo so, è diverso). Per questo Gandalf decide di guidare Frodo nel suo viaggio verso Mordor. Ma nelle miniere di Moria succede l'irreparabile: Gandalf, nella lotta con un demone, precipita nell'abisso. E muore (ok, ok, poi torna dalla morte nelle vesti di Gandalf in Bianco, tutti fanatici di Tolkien qui?).

Obi-Wan sente che la Forza scorre potente nel giovane Luke Skywalker. Se sarà necessario morire per permettere che il destino del (quasi) Jedi si compia, non esiterà a farlo. Così, proprio quando il bulletto del Lato Oscuro della Forza (ovvero Darth Veder, ovvero il padre segreto di Luke, ovvero spoiler nello spoiler) sta per posare le mani sul suo giovane discepolo, Obi-Wan si mette in mezzo, lascia che la spada laser del nemico lo trafigga, offrendo così a Luke l'occasione per fuggire. E dunque anche Obi-Wan muore (ok, ok, poi torna in veste di spettro, manco fosse Gandalf, tutti fanatici anche di Star Wars?).

John Keating si presenta come nuovo docente di lettere in una rigida e vetusta scuola privata. Keating però ha metodi didattici poco ortodossi: salta sui banchi, strappa pagine dai libri, scatena le anime dei suoi studenti a suon di poesia. Passioni si accendono, schemi di pensiero si infrangono, scelte vengono prese. In particolare un allievo di Keating, Neil, si mette in testa di voler fare l'attore. Il padre di Neil però è decisamente contrario a quella decisione: nella vita bisogna trovarsi un lavoro serio, mica ridursi a guitto, per cui no, scordati di fare il pagliaccio. Per Neil il fermo no del padre è di una tale sofferenza che si toglie la vita. Keating (no, non muore, ma siete tremendi, oggi), reo di tutta quella incresciosa situazione viene allontanato dalla scuola. Non prima però che i suoi allievi gli dimostrino il riconoscimento più commovente che un professore possa ricevere: *oh capitano, mio capitano!* (ricordate quanto abbiamo pianto al cinema, nel 1989?).

Fine degli spoiler...

Nelle Storie, e nella loro struttura narrativa, spesso sono nascosti insegnamenti fondamentali per affrontare il nostro viaggio di crescita e sviluppo. Un chiaro esempio di questi insegnamenti lo troviamo nella strage dei mentori, in cui il messaggio nascosto è: preparati alla sofferenza per il distacco dai tuoi maestri di vita, perché solo così potrai raggiungere maturità e indipendenza.

È probabile che molti di noi abbiano avuto un mentore nella vita da cui sia stato doloroso staccarsi. Chiunque sia stato il mentore, le Storie non solo ci preparano alla sofferenza che dovremo affrontare, ma, soprattutto, ci dicono di non evitarla, quella sofferenza, a meno che non si voglia rimanere eternamente in sosta in uno dei tanti autogrill che costellano l'autostrada della vita.

Così è nella vita familiare, così è anche al Cortile dove si trova chi ti sprona e ti insegna a camminare con più sicurezza sulle tue gambe, a spiegare le ali verso una nuova vita... Come ci insegnano queste storie, a volte è doloroso staccarsi perché si crea un legame, ma è necessario per il bene delle persone che passano di qua. A volte non è facile lasciarle camminare da sole, si può aver paura che sbagliano, che cadano o facciano errori. Chissà se Gandalf aveva gli stessi dubbi su Frodo, e chissà quali e quanti sono stati i rimorsi di Keating quando muore il suo alunno, i finali non sono sempre belli ma ci insegnano che se ci mettiamo in ascolto, se diamo il meglio di noi e abbiamo il coraggio di lasciare andare, le probabilità che il fiore sbocci sono molto alte.

A presto!

Emanuele e Marzia